## L’URLO NASCOSTO NELLA POLVERE DEL TEMPO

## Santoboni Tiziano, Vaidean Alessandro, Chiurco Edoardo,

## Pastena Esperanza, Ghiorghita Alecsandra

******

*Sommario*

# L’urlo nascosto nella polvere del tempo p. 2

**Introduzione** p. 2

# Prima parte

Intervista esclusiva: la testimonianza di Renzo Paris p. 3

# Seconda parte

Televisione e propaganda p. 9

Deep web e censura p. 10

Pubblicità e potere: la nostra analisi p. 10

I jeans Jesus: un caso emblematico p. 12

La pubblicità come specchio della nostra società p. 13

Dalla manipolazione alla personalizzazione p. 14

Le lucciole di Pasolini: un segnale per il futuro p. 14

**Conclusione** p. 15

**Bibliografia** p. 15

## L’urlo nascosto nella polvere del tempo

Il passato è sempre vivo, è come se avessimo una memoria che non vuole morire, una memoria che ci tormenta e che ci lega alla nostra storia. Ognuno di noi durante la sua vita si crea la propria storia, i propri ricordi che lo legano in modo unico ad altre persone.

Da *10 giugno 1962* nella raccolta *Poesia in forma di rosa*: «Io sono una forza del Passato. /Solo nella tradizione è il mio amore. [...] mi aggiro/più moderno di ogni moderno/a cercare fratelli che non sono più.»

Il titolo da noi scelto richiama l’idea di qualcosa che è stato dimenticato o rimosso, ma che continua a esercitare la sua influenza. La “polvere del tempo” può simboleggiare il passare degli anni, l’oblio, ma anche la storia e le tradizioni popolari che Pasolini amava e vedeva svanire. In questo senso, l’urlo di Pasolini è “nascosto” perché è stato in parte inascoltato o frainteso, oppure perché riguarda realtà che la società tende a rimuovere.

## Introduzione

Abbiamo deciso di dividere la nostra tesina in due sezioni tematiche.

Nella prima parte raccontiamo come, grazie ai *Colloqui fiorentini*, abbiamo avuto la possibilità di conoscere una mente brillante, Renzo Paris, che ci ha raccontato la sua storia e il suo rapporto singolare con Pasolini. L’opportunità di fare un’intervista esclusiva ci è stata offerta grazie alla nonna di una ragazza del gruppo che è una scrittrice ed era già amica di Paris, così siamo riusciti a incontrarlo.

Con il semplice gesto di aprirci le porte della sua umile dimora a Roma, nel quartiere San Lorenzo, Paris ci è parsa subito una persona che emana gentilezza e delicatezza d’animo. Attraversata la soglia di questa casa che ti avvolge di ricordi, noi ragazzi siamo stati accomunati da un unico pensiero: «Che libreria fantastica!», infatti, appena entrati, abbiamo trovato un’enorme libreria e una scrivania sulla quale Renzo aveva preparato per bene tutti i libri che ci potevano essere utili; affianco c’erano due divani sui quali ci siamo messi seduti, avvolti nel silenzio, con la curiosità che ci spingeva ad ascoltare il signor Paris che si era sistemato nella sua poltrona e aveva cominciato a raccontare con un fervore, che andava oltre le parole, quei ricordi che parevano essere ancora vivi dentro di lui.

A colpirci non è stata solo la sua gentilezza, ma la sua memoria infallibile, che è riuscita ad arricchire la conversazione rendendola interessante e travolgente come se noi avessimo vissuto tutta la vita lì con lui. Possiamo dire che questa sua capacità di ricordare ogni dettaglio è anche legata alla mancanza di telefoni o strumenti tecnologici simili, perché, come abbiamo potuto notare in sua presenza, in certi casi favoriscono solamente la distrazione. L’epoca di Pasolini e di Paris non era schiava di questi oggetti, infatti, come ha lasciato intendere Renzo, difficilmente noi saremmo riusciti ad adattarci alle

abitudini di quel periodo. Questi due scrittori sono nati in un’Italia diversa dalla nostra, che, molto facilmente, poteva essere paragonata a luoghi come l’India o l’Africa oggi, dove le persone si ritrovano a vivere in dieci in una baracca.

Nella seconda parte della tesina abbiamo deciso di dedicarci all’immagine e ai mass media, in quanto Pasolini era molto attento ai cambiamenti della società e all’influenza che questi mezzi hanno avuto su essa. Da osservatore attento e precursore, egli non temeva di parlare in maniera franca svelando le ipocrisie della nostra società per salvarci da manovre manipolatorie attuate con parole e immagini. Abbiamo cercato di capire il pensiero di Pasolini in tutta la sua attualità.

## Prima parte

***Intervista esclusiva: la testimonianza di Renzo Paris***

Nato a Celano il 1° gennaio 1944, Paris da subito subisce il fascino della poesia; infatti, passa la sua intera vita collaborando con giornali come «L’Espresso» o scrivendo libri, tra le sue opere ricordiamo *Pasolini ragazzo a vita*. Di seguito riportiamo l’intervista che il nostro gruppo ha svolto il 19 dicembre 2024 a casa di Paris.



# NOI: Come comincia la vita di Pasolini a Roma?

**PARIS:** Pasolini arriva a Roma con la madre ed inizialmente vivono in un quartiere-ghetto da un parente, poi iniziano a spostarsi. È proprio in questo lasso di tempo che Pasolini inizia a conoscere letterati come Attilio Bertolucci o suo figlio Bernardo che, d’altro canto, faceva il regista e lo spinse a conoscere questo mondo. Perciò Pasolini iniziò a pensare a diversi progetti su alcuni film, quello

che ricordo maggiormente è *Accattone*, che fece molto scandalo. Pasolini era una persona sovversiva tanto che nel mondo del cinema si evitava di inquadrare il sole, perché alla fine non si riusciva a vedere niente, invece Pasolini lo faceva inquadrare.

# NOI: Come era Pasolini come insegnante?

**PARIS:** Uno degli aspetti principali della vita di Pasolini a Roma fu il mestiere d'insegnante. Solo che lui non fu un insegnante qualsiasi, lui dialogava con i suoi alunni e cercava di capire le loro idee e i loro pensieri tanto che lo descrivevano come un essere mitico, mentre, ai nostri tempi, ai professori importava ben poco di parlare con i loro studenti.

«Non credo di essermi mai comportato con tanta dedizione come con quei fanciulli, che del resto mi erano assai grati per questo; li introdussi ad una specie di gergo, di clan, fatto di rivelazioni poetiche e di suggerimenti morali – forse un po’ troppo spregiudicati: finii col divertirmi sommamente perfino durante le lezioni di grammatica. Non parlo poi del reciproco entusiasmo alle letture di poesia; mi arrischiai a insegnare loro, e le capirono benissimo, liriche di Ungaretti, di Montale, di Betocchi.» (*Quaderni rossi*, Appendice a *Atti impuri*, in *Romanzi e racconti*, a cura di W. Siti e S. De Laude, I, “Meridiani” Mondadori, Milano 1988)

# NOI: Lei, signor Paris, come ha conosciuto Pasolini?

**PARIS:** Io conobbi prima lo scrittore Moravia che, nel 1965, per puro caso, stava lavorando con Pasolini alla rivista «Nuovi Argomenti». Io, a quei tempi, frequentavo l’università e non mi trovavo in una situazione economica stabile così iniziai a correggere le bozze della rivista per guadagnare qualcosa. Un giorno mi chiesero di portare le bozze corrette a Pasolini all’Eur: da subito capii che Pier Paolo era una persona molto silenziosa, quasi muta, e le prime parole che mi rivolse furono per domandarmi come avessi fatto ad arrivare lì, poi cominciò a spiegarmi minuziosamente come potevo tornare a casa con l’autobus. Su ciò dovetti mentire, perché non ero venuto con l’autobus, bensì con la cinquecento che mi regalò mio padre qualche tempo prima. Da questa prima conversazione che ebbi con lui percepii quel lato materno che Pasolini aveva verso i ragazzi giovani. Nel volgere di un breve arco temporale Pasolini mi regalò *Affabulazione*, ma, inizialmente, non capii il motivo di questo gesto, soprattutto per il fatto che il libro parlava della storia di un padre che uccide il figlio. Tra me e lui si era instaurato un legame speciale, in cui lui mi percepiva come un figlio, mentre si sentiva come una figura paterna per me.

# NOI: Come era Pasolini nella vita di tutti i giorni?

**PARIS:** Pasolini non fumava, non beveva e non si drogava. Era molto abitudinario: si alzava presto la mattina e tornava tardi la sera, lavorava tutto il tempo alla sua bellissima scrivania, nel pomeriggio poi giocava la sua solita partitella. Pier Paolo aveva un’energia creativa infinita: scriveva romanzi, articoli di giornale e, delle volte, dipingeva. Era un ottimo critico, sempre pronto a mettere in risalto la parte più bella di un libro, anche se parlava di sé riusciva ad entrare nell’argomento del libro in maniera unica. Lui, poi, era solito dire le cose in faccia, io diverse volte gli chiesi un parere su alcuni libri e lui era l’unico che sinceramente parlava degli aspetti sia positivi che negativi del mio libro.

# NOI: Pasolini ha mostrato lati inaspettati della sua personalità?

**PARIS:** No, che io ricordi Pasolini seguiva sempre gli stessi ideali, ma mi torna alla mente un giorno in cui io e Dario Bellezza andammo all’Eur. Per Dario, Pasolini era un idolo e lo volle abbracciare, così andò da lui e, Pasolini, tutto d’un tratto, disse: “Embè, che vuoi fare adesso?!”. Questo ricordo mi dà sempre un certo divertimento proprio perché fu così inaspettato. Comunque Pasolini non mostrava lati diversi della sua personalità, era un tipo che, per esempio, durante gli incontri con i letterati si teneva un po’ in disparte ad ascoltare. Rammento di una sera a casa dei Moravia: Pier Paolo rimase seduto e in silenzio tutta la sera con indosso questi occhiali neri che portava di solito. In questa serata una scrittrice gli chiese: “Ma è vero che è rinato il romanzo italiano?” e lui rispose sempre: “No”. L’unica parola che disse per tutta la serata fu “No”, poi, a mezzanotte, come fosse un orologio incredibile (infatti si misero a ridere tutti!), si alzò, fece un saluto con la mano e se ne andò.

# NOI: Pasolini aveva una visione pessimistica o ottimistica del futuro?

**PARIS:** Pasolini non si sarebbe mai immaginato la società di oggi, aveva capito però che sarebbe stata un’età di gente spoliticizzata e di potere spolicitizzato, ma non poteva neanche immaginare fino a che punto, perché la spoliticizzazione è una cosa, ma la situazione di oggi è peggiore. Io penso che ci sia una parte positiva e una negativa. Se alla mia epoca ci fossero stati i telefonini avrei potuto chattare con persone anche al di fuori dell’Italia, e lo avrei fatto con piacere; oggi si arriva da qualsiasi parte del mondo in poco tempo. D’altro canto, per esempio, oggi si sale su un autobus e si trovano tutte le persone con il telefonino in mano, prima sull’autobus si guardava fuori o le persone accanto a te, ora c’è disinteresse per la realtà ed è tutto più irreale. Sembra reale avere un amico su Facebook ma, difatti, sono persone che non incontrerai mai e della quale non sai nulla. Da una parte Pasolini aveva capito che non ci sarebbero più stati gli stessi rapporti e sentimenti tra un uomo e una donna. Da *Il Genocidio* nella raccolta *Scritti Corsari*: «La mia è una [visione](https://www.frasicelebri.it/argomento/allucinazioni/) apocalittica. Ma se accanto ad essa e all['angoscia](https://www.frasicelebri.it/argomento/angoscia/) che la produce, non vi fosse in me anche un elemento di ottimismo, il [pensiero](https://www.frasicelebri.it/argomento/pensiero/)

cioè che esiste la possibilità di [lottare](https://www.frasicelebri.it/argomento/lotta/) contro tutto questo, semplicemente non sarei qui, tra voi, a parlare*.*»

Da *Una disperata vitalità* in *Poesia in forma di rosa*: «La morte non è / nel non poter comunicare / ma nel non poter più essere compresi.»

**NOI: Come reagiva Pasolini nei momenti di difficoltà e alle delusioni personali e professionali? PARIS:** Lui nella sua vita ha avuto una delusione incredibile quando Ninetto Davoli si innamorò di una ragazza che poi ha sposato, per Pier Paolo furono giorni terribili. Questa cosa lo aveva talmente distrutto, tanto che scrisse dei sonetti bellissimi che, purtroppo, pochi hanno avuto la possibilità di leggere; questi sonetti sono proprio su Ninetto, sul legame che aveva con lui e sulla solitudine. Il rapporto con Ninetto durò diversi anni, andavano da tutte le parti insieme, per esempio a mangiare o a fare film, io lo incontrai spesso per il quartiere di San Lorenzo. Se ci si cimenta nel leggere i sonetti si capisce quanto Pasolini cadde in disperazione e come fosse morto dentro.

# NOI: Come ha preso Pasolini l’espulsione dal partito comunista italiano?

**PARIS:** Beh, male. Fu espulso dopo Casarsa perché ci fu una situazione molto particolare: alcuni amici di un ragazzo, che era seduto con Pasolini su un prato, raccontarono di loro due che parlavano, e, il padre di questo ragazzo, che era politicamente avverso a Pasolini, denunciò il fatto che avevano visto più volte Pier Paolo in compagnia del figlio e si erano insospettiti. Si fece un processo e Pier Paolo se ne andò dal paese perché si rese conto che non poteva più viverci tranquillamente.

**NOI: Come viveva Pasolini la sua omosessualità in un’epoca così diversa dalla nostra? PARIS:** Un giorno uno psicoanalista chiese a Pasolini perché non si facesse analizzare per la sua omosessualità e lui rispose: “L’omosessualità non esiste, l’omosessualità è natura”. Inoltre, lui era così talmente legato alla madre che non si sarebbe mai immaginato di avere una storia con una donna perché sarebbe stato come stare con la madre.

# NOI: Qual è stato il suo ultimo momento con Pasolini?

**PARIS:** L’ultima volta che lo vidi fu due mesi prima della sua morte a via del Babuino. Pasolini era andato a comperare una poltrona rossa per il film *Salò,* all’improvviso sentii urlare il mio nome, era lui. Lo aiutai a portare la poltroncina fino alla macchina, nel mentre parlammo dei nostri progetti futuri e mi disse che non voleva fare più niente, né cinema né scrittura. Io ero al corrente che per lui fosse un brutto periodo perché lo picchiavano molto spesso, l’ultima volta proprio a piazza di Spagna con delle mazze di ferro. Siamo arrivati alla macchina e Pier Paolo mi chiese se mi servisse un

passaggio, io rifiutai gentilmente perché dovevo sbrigare ancora alcune compere. Questa è l’ultima volta che vidi questa anima brillante e mente infinita.

Dall’intervista a Pasolini del 1970 svolta dal giornalista francese Louis Valentin: «Amo ferocemente, disperatamente la vita. E credo che questa ferocia, questa disperazione mi porteranno alla fine. Amo il sole, l’erba, la gioventù. L’amore per la vita è divenuto per me un vizio più micidiale della cocaina. Io divoro la mia esistenza con un appetito insaziabile. Come finirà tutto ciò? Lo ignoro.»

# NOI: Cosa stava facendo quando scoprì della morte di Pasolini?

**PARIS:** Il giorno della morte di Pasolini mi telefonò un amico che disse di aver sentito la notizia, io chiamai Moravia e andammo insieme a vedere. Tutto accadde all’idroscalo di Ostia, noi non conoscevamo la strada e ci perdemmo, talché io scesi per chiedere informazioni, entrai in un bar dove notai seduti due personaggi stranissimi con faccia truce, avevano due kawasaki con loro, non li considerai più di tanto, chiesi indicazioni e proseguimmo per la nostra strada. Ad un certo punto notammo gli uomini in kawasaki che ci seguirono per un pezzo di strada e iniziammo a preoccuparci, alla fine svoltarono e non li vedemmo mai più. Sul posto c’erano segni di tantissime macchine che erano passate, una di quelle gli passò sopra e gli frantumò il cuore, il ragazzo proprietario del veicolo fu incarcerato subito ma fu solo una pedina in un gioco più grande di lui.

# NOI: Cosa ne pensa della morte di Pasolini?

**PARIS:** Analizzai tutte le persone che quella notte potevano trovarsi all’idroscalo e mi accorsi che ce ne erano almeno due che erano i suoi vecchi amici, quelli con cui frequentava le borgate appena arrivato a Roma. Pasolini era una di quelle persone che se gli chiedevi qualcosa lui te la dava, per esempio dei soldi, era molto generoso. Quei due erano del movimento sociale e peraltro fratelli, entrambi feroci ladri. Praticamente capii che Pasolini fu ammazzato da quegli stessi che avevano beneficiato di lui fin da piccoli e che si erano rivoltati contro di lui da grandi, ovviamente per qualcuno. Moravia quando arrivammo all’idroscalo impazzì perché era amico di Pasolini da una vita, continuava a ripetere: “Perché Pier Paolo fu così ingenuo da non portarsi a casa ragazzi come Visconti?”. Al funerale incontrai Laura Betti che mi propose di creare un archivio su Pasolini, lei si sentiva così legata a lui tanto che si considerava vedova dopo la sua morte, era disperata. La Betti era sicura che a uccidere Pasolini fossero quelli di ordine nuovo, ossia neofascisti/nazisti nati dentro l’ambiente del partito della fiamma, per via del film *Salò*, che non era ancora stato mandato in onda ma era stato girato e scandalizzò molto.

Dopo la morte di Pasolini a Nuova Delhi mandarono in onda il film *Accattone*, io andai a vederlo. La sala dove doveva essere proiettato il film era pienissima, erano presenti dalle 1000 alle 1500 persone.

Durante tutto il film calò un silenzio profondo. Poi vi fu la prima di *Affabulazione*, mi ricordo che vi furono numerosi giornalisti, finché mi arrivò un telegramma da una parente di Pasolini o, meglio, l’erede Chiarcossi, con su scritto che non potevo specificare i dettagli delle opere di Pasolini perché erano sue. Io ci rimasi molto male anche perché ero emozionato di poter vedere o leggere le sue opere ma rispettai la sua decisione.

# NOI: Da scrittore, che lei sappia, qual è stata l’ultima opera di Pasolini?

**PARIS:** Che io sappia le ultime opere che scrisse Pasolini furono delle lettere in risposta ad altre che gli inviò Giovanni Ventura dal carcere. Ventura finì in carcere per il ruolo che ebbe nella strage di Milano, in quelle lettere diceva che voleva diventare di sinistra anche se era finito in galera per quel motivo. Pasolini gli chiese quando mai sarà sincero invece di fare sempre questo doppio gioco. Per mio grande dispiacere incontrai Ventura nel ‘68 a Roma, stava per entrare nella Banca d’Italia e aveva fatto finta di essere innamorato della figlia di uno che aveva un ruolo importante nella banca; il caso volle che di questa ragazza mi innamorassi anche io. Giovanni Ventura ad oggi ha 90 anni ed è uscito dal carcere.

**NOI: Come ha fatto Pasolini a capire che si sarebbe verificato il fenomeno dell’immigrazione? PARIS:** Un giorno Pasolini andò con Moravia in Africa, non solo per i film, ma per conoscere quello che a Roma non c’era più: volevano incontrare ancora giovanotti “dentro la realtà” com’erano quelli delle borgate. Pasolini andando in giro per questi luoghi parlava con dei ragazzi del posto e, intanto, filmava. Alcune volte arrivava la polizia che portava lui e Moravia in gattabuia, perché non volevano che si filmasse e documentasse la situazione per vergogna della loro povertà. Qualche tempo dopo Pasolini, Morante e Moravia intrapresero un altro viaggio. Un giorno Elsa Morante e Pasolini incontrarono un bellissimo ragazzo e la Morante stava pensando di farlo venire in Italia. Per ciò che mi è stato raccontato, il ragazzo venne a Roma e bussò alla porta di Moravia, il quale era in villeggiatura, e la cameriera non sapeva che dire a questo ragazzo (anche perché non sapeva parlare bene l’italiano), dunque Moravia gli disse: “Tu vai da Pier Paolo Pasolini a Cinecittà, così lo incontri”. Moravia pensava che il ragazzo volesse fare l’attore. Dopo dieci anni, Pier Paolo incontrò questo ragazzo che faceva il cameriere a Parigi e capì che l’immigrazione era dovuta anche all’idea di un altro mondo che era apparsa al giovane. Pier Paolo aveva capito che dopo un po’ sarebbero venuti tutti qua, anche perché l'Europa nel corso della storia sfruttò tantissimo l’Africa per le sue materie prime e pensava che sarebbe stato giusto che anche loro godessero di quel benessere.

## Seconda parte Televisione e propaganda

Pasolini affronta temi complessi legati alla cultura e alla società italiana del suo tempo. In particolare, negli *Scritti corsari* esprime le sue preoccupazioni riguardo ai cambiamenti sociali e culturali dell’Italia del dopoguerra mettendo in guardia dai pericoli dell’omologazione culturale e della perdita di individualità. Senza paura di subire censure afferma ciò che pensa della televisione, utilizzata per manipolare gli spettatori.

Da *Acculturazione e acculturazione* in *Scritti corsari*: «La responsabilità della televisione, in tutto questo, è enorme. Non certo in quanto “mezzo tecnico”, ma in quanto strumento del potere e potere essa stessa. Essa non è soltanto un luogo attraverso cui passano messaggi, ma è un centro elaboratore di messaggi. È il luogo dove si fa concreta una mentalità che altrimenti non si saprebbe dove collocare. È attraverso lo spirito della televisione che si manifesta in concreto lo spirito del nuovo potere. Non c’è dubbio (lo si vede dai risultati) che la televisione sia autoritaria e repressiva come mai nessun mezzo di informazione al mondo.»

Pasolini considera la propaganda come il mezzo attraverso cui il potere politico può ridurre la realtà ad una pura simulazione, la realtà viene così sostituita da un’immagine che non è più corrispondente ai fatti. Da *“Ampliamento del bozzetto” sulla rivoluzione antropologica in Italia* in *Scritti corsari*:

«Il bombardamento ideologico televisivo non è esplicito: esso è tutto nelle cose, tutto indiretto.»

Questo è il modo in cui egli decide di rappresentare la trasmissione dell’informazione, mettendo in risalto come non sappiamo sempre la verità su quello che succede nel mondo e come, in qualche maniera, il nostro pensiero sia schiavo nella ricezione delle notizie che ci vengono trasmesse dalla televisione.

Abbiamo notato come nell’ultimo biennio la televisione di stato venga indirizzata per omettere alcune notizie e, invece, dare rilevanza ad altre, indirizzando il pensiero del pubblico. Ce ne siamo accorti dagli scioperi sempre più frequenti dei dipendenti della RAI e dal fatto che alcuni giornalisti hanno deciso di cambiare rete, rifiutandosi di narrare una simulazione della realtà.

Pasolini, scrittore corsaro, resta ancora più attuale di molti giornalisti odierni che decidono di sottomettersi al potere e alla politica. Nel 1975 affrontava con coraggio il conformismo, scrivendo nell’articolo *Abiura della Trilogia della vita*, apparso sul «Corriere della sera»: «Io penso che, prima, non si debba mai, in nessun caso, temere la strumentalizzazione da parte del potere e della sua cultura. Bisogna comportarsi come se questa eventualità pericolosa non esistesse. Ciò che conta è anzitutto la sincerità e la necessità di ciò che si deve dire. Non bisogna tradirla in nessun modo, e tanto meno tacendo diplomaticamente, per partito preso. Ma penso anche che, dopo, bisogna saper rendersi conto di quanto si è stati strumentalizzati, eventualmente, dal potere integrante. E allora se la propria

sincerità o necessità sono state asservite e manipolate, io penso che si debba avere addirittura il coraggio di abiurare.» Così ancora una volta riaffermava l’importanza di una narrazione dei fatti veritiera e trasparente, senza omissioni o manipolazioni.

## Deep web e censura

Da *Manifesta*r in *Trasumanar e organizzar:* «Ma la libertà è più forte: sia pure per poco / essa vuole essere vissuta - // È un valore che / distrugge ogni altro valore / perché ogni valore non è che una difesa / eretta contro di lei».

Che cos’è il deep web e perché a Pasolini sarebbe piaciuto? Il web come lo usiamo tutti i giorni è solo la punta dell’iceberg: Facebook, Youtube, Google e X sono solo degli esempi di siti internet che usiamo quotidianamente ed essi si trovano sul “surface web”, cioè il web di superficie. Questo viene controllato dallo stato e spesso censurato. Pensiamo a internet come a un iceberg: sulla punta abbiamo le cose che vediamo facilmente e a cui possiamo accedere sempre, mentre se scaviamo e andiamo in profondità possiamo vedere la parte più nascosta del web. Questa parte è accessibile soltanto con software dedicati e a chi sa dove “navigare”. Per esempio, se un sito nell’internet di superficie si chiama “Il giornale”, il suo URL sarà “ilgiornale.com”, mentre sul deepweb il link di un sito è composto da lettere e numeri in ordine casuale e termina con l’estensione “.onion”, letteralmente “.cipolla”. La particolarità del deep web è sicuramente il fatto che nessuno può censurare.

Pasolini amava la libertà e se avesse conosciuto un posto dove la censura non esisteva ne sarebbe rimasto affascinato. Molti reporter nei paesi in guerra o con situazioni politiche difficili, come Afghanistan, Siria, Iran, Iraq e DPRK hanno solo questo canale per comunicare con l’esterno e molte delle notizie che abbiamo da questi paesi provengono da canali di comunicazione non intercettabili, come appunto il deep web.

## Pubblicità e potere: la nostra analisi

L’opera di Pasolini è caratterizzata da una profonda analisi della cultura italiana, specialmente durante il boom economico degli anni '60 e '70, periodo in cui la pubblicità e i mass media hanno iniziato a dominare la vita quotidiana. Egli critica molto il consumismo e la pubblicità, tanto da arrivare a descrivere la società dei consumi come un nuovo fascismo, sostenendo che il consumismo ha sostituito i valori tradizionali e omologato le culture.

Da *Acculturazione e acculturazione* in *Scritti corsari*: «Nessun centralismo fascista è riuscito a fare ciò che ha fatto il centralismo della civiltà dei consumi. [...] Per mezzo della televisione, il Centro ha assimilato a sé l’intero paese, che era così storicamente differenziato e ricco di culture originali. Ha cominciato un’opera di omologazione distruttrice di ogni autenticità e concretezza. Ha imposto cioè

– come dicevo – i suoi modelli: che sono i modelli voluti dalla nuova industrializzazione, la quale non si accontenta più di un “uomo che consuma”, ma pretende che non siano concepibili altre ideologie che quella del consumo.»

La pubblicità, in particolare, è vista da Pasolini come uno strumento di controllo sociale, che promuove modelli di vita borghesi e crea un’illusione di felicità attraverso il consumo; egli ha evidenziato come questa non solo influenzi le scelte individuali, ma contribuisca anche a una perdita di identità culturale, portando a una "mutazione antropologica" della società italiana.

Da *Nuove questioni linguistiche* in *Rinascita* (dicembre 1964): «Si osservi per esempio il potere di suggestione linguistica enorme che hanno gli slogans nel “linguaggio della pubblicità”: linguaggio vero e proprio, in quanto sistema con le sue norme interne e i suoi principi regolatori [...] lo slogan è l’esempio di un tipo finora sconosciuto di “espressività”. Il suo fondo, infatti, è espressivo: ma attraverso la ripetizione la sua espressività perde ogni carattere proprio, si fossilizza, e diventa totalmente comunicativa, comunicativa fino al più brutale finalismo. Tanto che anche il modo di pronunciarla possiede una allusività di tipo nuovo: che si potrebbe definire, con una definizione *monstrum*: espressività di massa.»

Il cambiamento radicale nei valori e nei comportamenti degli italiani, in particolare tra le classi più giovani, è stato alimentato dalla diffusione della televisione e della pubblicità, che hanno imposto modelli di vita e comportamenti che non riflettono le tradizioni locali.

Negli *Scritti Corsari* Pasolini affronta il tema della pubblicità come un mezzo di manipolazione e di diffusione di ideologie consumistiche. Egli sostiene che la pubblicità crea un’immagine distorta della realtà, promuovendo un’idea di felicità legata al possesso di beni materiali, piuttosto che a valori più profondi e autentici.

Da *“Ampliamento del bozzetto” sulla rivoluzione antropologica in Italia* in *Scritti corsari*: «Mai un “modello di vita” ha potuto essere propagandato con tanta efficacia che attraverso la televisione. Il tipo di uomo o di donna che conta, che è moderno, che è da imitare e da realizzare, non è descritto o decantato: è rappresentato! Il linguaggio della televisione è per sua natura il linguaggio fisico-mimico, il linguaggio del comportamento. [...] Gli eroi della propaganda televisiva - giovani su motociclette, ragazze accanto a dentifrici - proliferano in milioni di eroi analoghi nella realtà.»



## I jeans Jesus: un caso emblematico

Da *Analisi linguistica di uno slogan* in *Scritti Corsari*: «C’è un solo caso di espressività – ma di espressività aberrante – nel linguaggio puramente comunicativo dell’industria: è il caso dello slogan. Lo slogan infatti deve essere espressivo, per impressionare e convincere. Ma la sua espressività è mostruosa perché diviene immediatamente stereotipa, e si fissa in una rigidità che è proprio il contrario dell’espressività, che è eternamente cangiante, si offre a un’interpretazione infinita.» Pasolini era preoccupato della diffusione delle pubblicità, in quanto strumento per vendere prodotti e tattica per manipolare le persone e plasmare la cultura. Un esempio chiaro di questa manipolazione è la famosa pubblicità dei jeans Jesus, con gli slogan "Non avrai altro jeans all'infuori di me" e "Chi mi ama mi segua". Pasolini vide in questa campagna un chiaro tentativo di sfruttare simboli religiosi per vendere un prodotto: il paragone con il primo comandamento della Bibbia era intenzionale e provocatorio. Pasolini era così critico perché temeva che la pubblicità stesse creando un mondo omologato, dove tutti desideravano gli stessi prodotti e vivevano secondo gli stessi modelli.

La pubblicità, secondo lui, offuscava i valori tradizionali e promuoveva un consumismo sfrenato. Sempre da *Analisi linguistica di uno slogan*: «Coloro che hanno prodotto questi jeans e li hanno lanciati nel mercato, usando, per lo slogan di prammatica uno dei dieci Comandamenti, dimostrano – probabilmente con una certa mancanza di senso di colpa, cioè con l’incoscienza di chi non si pone più certi problemi – di essere già oltre la soglia entro cui si dispone la nostra forma di vita e il nostro orizzonte mentale. C’è, nel cinismo di questo slogan, un’intensità e una innocenza di tipo assolutamente nuovo, benché probabilmente maturato a lungo in questi ultimi decenni (per un periodo più breve in Italia). Esso dice appunto [...] che i nuovi industriali e i nuovi tecnici sono completamente

laici, ma di una laicità che non si misura più con la religione. Tale laicità è un «nuovo valore» nato nell’entropia borghese, in cui la religione sta deperendo come autorità e forma di potere, e sopravvive in quanto ancora prodotto naturale di enorme consumo e forma folcloristica ancora sfruttabile. [...] Lo spirito blasfemo di questo slogan non si limita [...] a una pura osservazione che fissa la espressività in pura comunicatività. Esso è qualcosa di più che una trovata spregiudicata (il cui modello è l’anglosassone «Cristo super-star»): al contrario, esso si presta a un’interpretazione, che non può essere che infinita.»

Pasolini ci invita a una riflessione critica su come la pubblicità influisca sulle percezioni e sulle aspirazioni delle persone, specialmente dei giovani, e tale critica rimane attuale, poiché le dinamiche di omologazione culturale e di manipolazione attraverso i media continuano a influenzare la società contemporanea.

## La pubblicità come specchio della nostra società

Se Pasolini potesse osservare la nostra società iperconnessa, in cui lo schermo di uno smartphone è diventato un’estensione di noi stessi, sarebbe al tempo stesso affascinato e preoccupato. Affascinato dalla creatività e dall’innovazione che caratterizzano molte campagne pubblicitarie, ma preoccupato dalla loro pervasività e dalla loro capacità di influenzare i nostri desideri e le nostre scelte.

La pubblicità di oggi è un fenomeno complesso, che va ben oltre la semplice promozione di un prodotto. È uno strumento di comunicazione potente, capace di plasmare le nostre opinioni, i nostri valori e il nostro modo di vedere il mondo. Attraverso immagini suggestive, slogan accattivanti e storie coinvolgenti, le aziende cercano di creare un legame emotivo con il consumatore, suscitando in lui desideri e bisogni spesso artificiali.

 

Più volte il corpo umano, soprattutto femminile, viene utilizzato come strumento per attirare possibili compratori, mezzo per vendere una vernice come un orologio. Anzi, la donna può diventare oggetto di consumo sessuale e il sesso uno strumento per vendere il prodotto.

Nelle pubblicità scelte il corpo della donna è in primo piano: nella prima la domestica Giovanna mostra come è facile verniciare con il prodotto Fernovus anche se non avvezza a questo tipo di attività, mentre i padroni di casa la guardano con aria maliziosa e soddisfatta, lui per come è vestita mentre effettua questo lavoro, lei perché sembra aver risolto il problema della pittura senza dover chiamare aiuti esterni. Nel secondo slogan, la ragazza protagonista tiene così tanto al suo orologio Breil da essere pronta a rinunciare a tutto, anche al suo vestiario, pur di poterlo tenere. L'orologio assume un valore superiore a quello della propria persona.

## Dalla manipolazione alla personalizzazione

Se un tempo la pubblicità si rivolgeva a un pubblico omogeneo, oggi è sempre più personalizzata. Grazie ai big data, le aziende sono in grado di tracciare i nostri comportamenti online e di proporci messaggi pubblicitari su misura. Questa personalizzazione, da un lato, può sembrare utile, perché ci permette di scoprire prodotti che potrebbero interessarci realmente. Dall’altro, però, può essere invasiva e limitare la nostra capacità di esplorare nuovi orizzonti. Un altro elemento che caratterizza la pubblicità contemporanea è il crescente ruolo degli influencer. Queste figure, spesso giovani e carismatiche, hanno un’influenza enorme sui loro follower, soprattutto tra i più giovani. Promuovendo prodotti sui social media, gli influencer contribuiscono a creare nuovi trend e a influenzare le scelte di acquisto dei loro fan. Di fronte a questa realtà, è fondamentale sviluppare una maggiore consapevolezza critica. Dobbiamo imparare a distinguere tra ciò che è necessario e ciò che è superfluo, non lasciandoci influenzare passivamente dai messaggi pubblicitari e facendo delle scelte consapevoli.

In conclusione, Pasolini ci ha insegnato che la pubblicità non è un fenomeno neutrale, ma uno strumento di potere che può essere utilizzato per manipolare le masse. È nostro dovere difendere la nostra autonomia e la nostra capacità di pensiero critico per non diventare semplici consumatori passivi.

## Le lucciole di Pasolini: un segnale per il futuro

«Nei primi anni Sessanta, a causa dell'inquinamento dell'aria, e, soprattutto, in campagna, a causa dell'inquinamento dell'acqua [...] sono cominciate a scomparire le lucciole. Il fenomeno è stato fulmineo e folgorante. Dopo pochi anni, le lucciole non c'erano più. [...] Quel "qualcosa" che è accaduto una decina di anni fa lo chiamerò dunque "scomparsa delle lucciole".»

Ne "*Il vuoto del potere in Italia*" ovvero "*l'articolo delle lucciole*", Pasolini affronta tematiche politiche prendendo come emblema un insetto. Le lucciole, con la loro luce tremolante nelle notti d'estate, rappresentano per lui qualcosa di molto più profondo: la natura incontaminata, la semplicità

della vita e l'anima di un mondo che sta scomparendo. Pasolini nota che le lucciole stavano svanendo a causa dell'inquinamento e dei cambiamenti ambientali, ma, per lui, la loro scomparsa era un sintomo di un problema molto più grande: la perdita di un equilibrio tra l’uomo e la natura, la progressiva distruzione di un mondo che ci ha accolto e nutrito. Le parole di Pasolini ci invitano a riflettere sul nostro rapporto con il mondo che ci circonda: ci ricordano che le nostre azioni hanno delle conseguenze, anche su creature piccole e apparentemente insignificanti come le lucciole, ci spingono a proteggere l'ambiente, a rispettare la natura e a cercare un modo di vivere più sostenibile. L’articolo di Pasolini non è solo un grido d’allarme, è anche una fonte di ispirazione. Ci invita a riscoprire la bellezza della natura, a coltivare la nostra sensibilità e a immaginare un futuro in cui l’uomo e l’ambiente possano convivere in armonia. Le lucciole di Pasolini sono un monito per noi tutti: ci ricordano che il nostro pianeta è un luogo fragile e che abbiamo il dovere di prendercene cura.

## Conclusione

Abbiamo cercato di sentire l’urlo di Pasolini, di farlo arrivare a noi anche se nascosto nella polvere del tempo. Gli *Scritti corsari* come le raccolte di poesie ci hanno fatto sentire Pasolini ma Renzo Paris con la sua testimonianza è riuscito a farci vivere questo autore nel nostro presente. Aveva ragione Pasolini in *Teorema*. È impossibile dire che razza di urlo sia il suo, ma qualunque cosa questo suo urlo voglia significare, esso è destinato a durare oltre ogni possibile fine.

## Bibliografia

Paolini Pier Paolo, *Abiura della Trilogia della vita* in *Corriere della sera,* 9 novembre 1975. Pasolini Pier Paolo, *Il vuoto del potere in Italia* in *Corriere della Sera*, 1 febbraio 1975.

Pasolini Pier Paolo, *La religione del mio tempo*, Garzanti, Milano, 2015. Pasolini Pier Paolo, *Le ceneri di Gramsci*, Garzanti, Milano, 2015.

Pasolini Pier Paolo, *Nuove questioni linguistiche* in *Rinascita*, Dicembre 1964. Pasolini Pier Paolo, *Poesia in forma di rosa*, Garzanti, Milano, 2015.

Pasolini Pier Paolo, *Ragazzi di vita*, Garzanti, Milano, 2014. Pasolini Pier Paolo, *Scritti corsari*, Garzanti, Milano, 2018. Pasolini Pier Paolo, *Teorema*, Garzanti, Milano, 2015.

Pasolini Pier Paolo, *Trasumanar e organizzar*, Garzanti, Milano, 2002.

*Quaderni rossi*, Appendice a *Atti impuri*, in *Romanzi e racconti*, a cura di W.Siti e S. De Laude, I, “Meridiani” Mondadori, Milano 1988